OPERETTA COMICO-FANTASTICA

IN 3 ATTI

DIVISA IN 8 QUADRI

ABRACADABRA

DI

GIOVANNI GARGANO

MUSICA DI

ALBERTO AMELIO

TRIESTE
Stabil. Tipogr. di Lodovico Herrmanstorfer
1884.

OPERETTA COMICO-FANTASTICA

IN 3 ATTI

DIVISA IN 8 QUADRI

ABRACADABRA

DI

GIOVANNI GARGANO

MUSICA DI

ALBERTO AMELIO

TRIESTE
Stabil. Tipogr. di Lodovico Herrmanstorfer
1884.

Personaggi

Il Principe Ladislao........................
Fragoletta, orfanella........................
Caterina, lavandaia........................
Marietta fidanzata di........................
Columella........................
Turzillo compare di Caterina................
Albumassare negromante....................
Il marchese di Venafro....................
Il Conte Uguccione primo Ministro..........
Niccola sergente degli Alabardieri..........
Zefferina zingarella........................

Patrizi, Dame di Corte, Paggi, Alabardieri, Popolani, Contadini ecc.

Personaggi Fantastici

Il Genio dell'Amore........................
La Nespola del Giappone....................
Il Fico........................
La Mela........................
La Pera........................
L'Uva........................
Il Finocchio........................
La Pesca........................
L'Albicocca........................

Ciliege, Fragole, ed altri frutti. Maghi, Streghe, Folletti.

Luoghi dell'Azione

Quadro primo. Nel castello di Casa-erta (oggi Caserta vecchia). — Secondo. Nel villaggio omonimo. — Terzo. Nel cortile del Palazzo Reale di Napoli. — Quarto. In un viale dei reali giardini. — Quinto. In una serra fantastica di fiori e frutta. — Sesto. Nel Castello sudetto. — Settimo. Nella Piazza Reale di Napoli. — Ottavo. Un'Apoteosi.

Epoca: il 1300.

PREFAZIONE

La parola triangolare **Abracadabra** che può leggersi 2600 volte e sempre diversamente, scritta dal Mago Basilide come rilevasi dalla lessicomanzia, fu usata da tutti gli stregoni dei vecchi tempi. Essi davano ad intendere che in quelle undici lettere variatamente composte, spiegavansi tutti i misteri degli uomini, dei numi, degli astri ecc. Un individuo veniva colpito da sconosciuta malattia? ecco un Mago che pretendeva indovinarla e curarla dopo avere in diversi modi letta e riletta l'**Abracadabra**.

Questa parola che composta da due espressioni l'una egizia, e l'altra araba, vorrebbe significare: *Dio soccorimi* e che gl'impostori di quell'epoca chiamavano magica, veniva ficcata in tutto: se ne servivano per indovinare la vita e la morte, per vendere anime al diavolo, per scoprir tesori, e finalmente . . . . . . (vedi dove giunge la credenza degl'ignoranti) per resuscitare i morti!!!

Insomma, quando andarono fuor d'uso gli oracoli dei sacerdoti, e i misteriosi versetti dei libri sibillini, venne in moda l'**Abracadabra**.

Su questa misteriosa parola si ravvolge quasi tutto l'argomento dell'Operetta di cui diamo un cenno.

Il Mago Albumassarre nato nell' oriente, e che da molti anni abitava il Castello dell' antica Casaerta sotto le mentite spoglie di eremita, ha accolta un' orfanella (Fragoletta) la quale discende da famiglia principesca, ma ella ignora il segreto della sua nascita; il mago lo sa. Egli apre il libro del Destino nelle cui pagine è scritto che: *il Mago Albumassarre s' invaghirà perdutamente di una fanciulla che avrà raccolta presso di se ecc.* Infatti egli si lagna del destino, che gl' impose tale condanna, ma non può fare a meno di amare Fragoletta, che spensierata com' è, non corrisponde al di lui amore. Nel contempo il giovinetto Ladislao, principe ereditario del trono di Napoli, per disposizione testamentaria del defunto genitore, non potrà cingere la corona se non il giorno in cui avrà rintracciata e sposata una principessa sua cugina per nome Arabella, che molti credono estinta nell' incendio del suddetto Castello, avvenuto anni addietro. Si brama sapere dal Mago se la fanciulla in questione viva o pur no. Albumassarre, desideroso di allontanare Fragoletta dai cattivi consigli di una lavandaja di lei amica a nome Caterina, coglie quella occasione, e dopo varie imposture praticate sulla mistica parola Abracadabra, e col mezzo di un mandrillo intelligente come un uomo, presenta la lavandaja suddetta per la Principessa Arabella. La corte ed il Principe si lasciano ingannare, e quest' ultimo scorgendo fra le sue vassalle la giovane Fragoletta ne resta preso d' amore, mentre nessun affetto nutre per colei che gli fecero credere essere sua cugina. L' astuto Albumassarre tosto si accorge che il cuore di Fragoletta

e del Principe Ladislao sonosi accesi dello stesso amore, e per sventarlo, stuzzica la vanità femminile di Fragoletta regalandole un talismano, cioè un ventaglio il cui potere soprannaturale può farle ottenere tutto ciò che essa saprà desiderare. Ella, gelosa della fortuna toccata alla Caterina, usa del magico suo potere per punire il ridicolo orgoglio della lavandaja divenuta principessa, e vicina a sposare Ladislao già proclamato re. Il Mago, che suo malgrado ama sempre più Fragoletta, temendo che i due giovani potessero un giorno incontrarsi ed intendersi, nel donare alla fanciulla quel talismano le dichiara che: ove ella sentisse amore per un uomo che non sia egli stesso, e che osasse svelare a quest'uomo il di lei amore, il talismano non avrebbe più per lei alcun potere, ed essa diverrebbe ad un tratto vecchia decrepita

Dopo questa brutta rivelazione, la povera Fragoletta faceva di tutto per schivare la vista del Principe, finchè una sera incontrandosi con esso, e non potendo più resistere alle di lui proteste d' amore, le sfugge di bocca la parola: T' amo! . . . . e rapidamente le sue auree chiome divengono bianche, le sue vesti sdruscite; ella è cangiata in vecchia settantenne . . . il Mago si è vendicato! Fragoletta dunque vedendosi ridotta in sì abbietta condizione, schiava dell' inflessibile Albumassarre che vuol farla sua, piange e si dispera. Il Mandrillo del Castello, con salti e moine cerca consolarla, ma invano. Ella chiede a quella bestiuola affezionata ed intelligente un mezzo di salvezza. Merlino, (che così chiamasi il Mandrillo) le presenta il libro del destino, facendole segno di

leggere sulla pagina che esso le indica con una mano. Fragoletta legge (Atto III. Scena I.) *che la fata Morgana, innamoratasi del giovine Duca di Montalbano chiamò in suo soccorso il Genio dell' amore, pregandolo di piegare il Duca al di lei affetto. Il Genio dell' amore invece favorì il Duca col fargli ottenere l'amore di altra donna da lui amata. La Fata punì il Genio cangiandolo in scimia, ingiungendogli che riprenderà la sua forma primiera quando un uomo al momento di morire pronunzierà la parola Abracadabra.*

A questo punto il Mandrillo interrompe la lettura e calpesta il libro come se quella storia lo riguardi, poi le indica un' altra pagina, nella quale l' orfanella legge queste parole: *un bacio avrà prodotto la metamorfosi di Fragoletta, trasformandola in vecchia, ma se le riescirà di farsi bacciare da un uomo da essa amato, tornerà ancora giovane e bella.*

Apprendendo ciò ella esclama fra sè: Dunque non è perduta ogni speranza! . . . . e fugge alla volta di Napoli col fermo proponimento d' incontrare il piccolo re, e farsi baciare da lui. Ella arriva infatti nel punto in cui Ladislao sta per isposare la voluta principessa, alla quale presentando un mazzetto di rose in segno di omaggio, canta, benchè vecchia, una canzonetta che allude alla vita passata di Caterina che sta per divenire regina. Caterina comprende la satira a lei diretta e ne freme di rabbia. Il re vuol compensare il dono del mazzetto e la canzone della vecchia cantatrice con del danaro. Ella lo rifiuta, e gli chiede invece un bacio. Il re l' accontenta, e tosto la vecchia popolana ritorna ad essere la giovane e

vispa Fragoletta che Ladislao stringe fra le sue braccia . . . . . ecco intanto il Mago Albumassarre che vedendo la sua amata ringiovanita e fra le braccia del re, comprende aver ella appreso dal libro del destino il modo di ritornare al suo vero essere, e preso da ira inveisce su Fragoletta . . . . ma il misterioso Mandrillo che lo segue inosservato ed armato di pugnale, lo colpisce alle reni, ed il Mago ferito mortalmente subito pronunzia la grave parola che spera lo liberi da morte, cioè: Abracadabra! Ciò detto il Mandrillo si trasforma in un giovinetto . . . egli è il Genio dell' amore la cui storia nelle scene antecedenti legge Fragoletta nel libro del Destino. Il genio dell' amore che fino a quel punto era rimasto sotto le abiette forme di un Mandrillo, riprendendo la parola, svela che Fragoletta è l' orfanella cugina di Ladislao, infine la vera Principessa Arabella, la quale al comando del Genio unisce la sua destra a quella del giovine regnante.

Questo romanzetto d' amore svolto sotto la forma fiabettica, non può essere ascoltato dallo spettatore spesso distratto dalle facezie dei buffi, e dai pezzi di musica, ed è perciò che forse non tornerà superfluo il presente sunto di soggetto.

ATTO PRIMO

Coro pastorale interno.

Coro. Suonato è il vespro — Morente è il giorno;
Al nostro tetto — Facciam ritorno.
O pastorelle
Leggiadre e belle;
Voi ci udite a suonare e cantar,
Noi vogliamo vedervi a ballar. La la la la ecc.

Romanza di Albumassare.

„Amare una fanciulla!"
Così il destino ha scritto
E già l' amor trafitto
Ha il misero mio cor.

Ah! potess' io schiantarti
Dal seno o vecchio core! . .
Per non provar d' amore
Il crucio struggitor.

Io sprezzator degli uomini
E di quant' altro è in terra,
Soccombo già alla guerra
Che amore ognor mi fa.

Revoca o Dio dei Fati
Sentenza sì spietata
E l' anima straziata
In pace tornerà.

Strofe di Fragoletta.

Strofa Prima

Fragoletta. Sono allegra e capricciosa
Amo ridere e scherzar;
Non so far la schifiltosa,
Non mi piace il sospirar.
Chi mi vuole innamorare
È demente in verità;
Non mi lascio accalappiare,
Nessun uomo a me la fa.
Non vo saper no, no,
D' amore e di amator;
Conoscere non vo
Le pene e il malumor.

Strofa Seconda

Io baciare qualche omaccio? . . .
Pria mi vado ad annegar!
In un bacio od un abbraccio
Qual piacer si può provar?
Miei signori, v' assicuro
Che nessun mi vincerà . . .
Sono forte, ve lo giuro . . .
Questo cor nessuno avrà.
Non vo saper no, no ecc.

Strofe di Columella e Turzillo.

Col. (*di dentro*) Fuimmo compagno a rotta de cuollo! . .
(*uscendo*) Na casa? . . .
Turz. Trasimmo . . .
Col. Nu lupo c' è nguollo!
Marietta. Transite.
Caterina. Che è stato?
Col. Ah vui state ccà?
Turz. Chiudite!

Le donne. Parlate!
Turz. E' o sciato addò stà?

Strofa Prima

Col. Mentre che sotto all' acqua appriesso a vuie
Venevamo parlanno tutte duje,
Nu lupo accossì gruosso nc'esce nfaccia . .
Lo quale de nui proprio ieva a caccia.
Io strillaje: mamma bella!
Chi ce salva nè, la pella? . . .
A due. E . . . curre, curre, curre, curre
Mo da ccà e mo da là.

Strofa Seconda

Col. Era lupo, era n' urzo, era cignale,
Non saccio, ma era n' orrido animale!
Vedenno chillo sorte de bestione
La lengua se n' è scesa nel calzone.
Lu peggio è, ch'io non sapeva
Che faceva e addò jeva . . .
E . . . curre, curre, ecc. ecc.

Aria di Uguccione.

Uguccione. O vile canaglia,
Incolta plebaglia . . .
Fate largo al nostro entrar
E mi state ad ascoltar.

Strofa Prima

La più nobile persona
In fra tutte le persone
È, si sa, Don Uguccione
Distintissimo Barone!
V' inchinate all' Eccellenza
La cui nobile presenza
Qui, può ascriversi ad onor . . .
Della sorte a gran favor!

Strofa Seconda

Un esercito in persona
Di mia voce al grave suono,
Al mio piede io veggo prono
Perchè sono . . . quel che sono!
V' inchinate all' Eccellenza ecc. ecc.

Coro di Paggi e Aria del Principe Ladislao.

Coro di Contadini Evviva il giovin Principe
Di Napoli splendor;
Ben degno figlio ei mostrasi
Del prode genitor.
È bello, e pien di grazie,
E non men bello ha il cor.

Paggi. Come vedete — Siam tutti Paggi,
Precediam tutti — Il piccol re.
Le belle donne — De' suoi villaggi
Spettano a noi — Dubbio non v' è.
Quante avventure — Ne' nostri viaggi! . . .
Mestier di Paggio — È un bel mestier!
Oggi si è tristi — Diman si è saggi
Ma non manchiamo — Mai al dover.
Del nostro Prence — Sarem difesa
Su chiunque ardisca — Di fargli offesa;
E senza dire — Nè su, nè giù.
Colle pistole — Farem bu, bu!!

Lad. Amici, in sono un Principe
Fatto così . . . . alla buona
Nè mi faran superbo
Lo scettro e la corona.
Miei cari, avvicinatevi . . . perchè state lontano?
A voi fanciulle mie, stringetemi la mano.

(*fra se*) Oh quanti belli occhietti! . . .
Davver che son furbetti!
Oh quanti bei visini . . .
Quai piccoli piedini!
Quai labra ahimè eccitanti! . . .
Quai forme provocanti!

Felici gli amatori
Che così gran tesori
Potranno posseder . . .
Anche un sol dì goder!
(*forte*) Donnette mie vezzose,
Procaci e voluttuose,
Fatevi presto spose
Che il re vi doterà,
Ed alle vostre nozze
Fors' anche assisterà.
Orsù crescete,
Moltiplicate,
Non riflettete,
Non esitate!
La donna è fatta
Sol per amar . . .
Su via lasciatevi
Presto impalmar.

Brindisi di Fragoletta.

Strofa Prima

Frag. Per cominciare il brindisi
A tutti io fo palese
Che amo sol di bevere
Il vino del paese.
Beviamo, e contentiamoci
Di quel che Dio ci diè.
Mentre io bevo un bicchier del mio vino,
Suoni, suoni ciascuno il violino!
Lino, lino, lino
Lino, lino là.

Strofa Seconda

Frag. Fu sempre fatalissima *)
La roba forestiera;
Beviam la nostra, caspita,
Che è roba almen sincera!

---

*) Questi versi scrttti da un altro poeta, furono trovati opportuni al caso e fedelmente usati. L'Autore.

L'umor de' nostri grappoli
Sappiamo che cos' è.
Questo vin mi ricrea, mi alletta . . . .
Suoni, suoni ciascun la trombetta
Betta, betta, betta,
Betta betta ba.

Strofa Terza

Frag. Mandiamo ormai al diavolo
Il vino di Champagna,
Beva il figliuol d'Italia
Vino di sua campagna,
Chè sempre i doni gallici
Furon di greca fè!
Con il vino finì la canzone
Suoni, suoni ciascuno il violone
Lone, lone, lone,
Lone, lone là.

Pezzo Concertato e Finale primo.

Lad. La cosa è singolar,
Il cor mi fa esultar;
Possibile? ella stessa
Saria la Principessa?
Di cotal — Novità
Che dirà — La città?

Frag. La nuova è singolar
Perchè mi fa tremar?
Possibile? ella stessa?
Colei la Principessa?
A cotal — Falsità
Crederà — La città?

Uguc. Colei che poco fa
Amor giurato m'ha,
L'amante mia istessa
Saria la Principessa?
Questa gran — Novità
Esultar — mi fa già.

Cat. Buscia è chesta ccá,
O è la verità?
Possibile? io stessa?
Io so la Principessa?
Questa gran — Novità
Stordirà — La città.

Alb. Col mio astrologar
Li seppi abbaccinar;
Credono che sia dessa
La vera principessa!
Di cotal — Novità
Riderà — La città.

Coro Il caso è singolar!
Ben strano inver mi par;
Possibile? ella stessa?
Colei la principessa?
Di cotal — Novità
Parlerà — La Città.

Lad. Voi siete mia cugina, e fidanzata (*a Caterina*)
Lasciate che io v' abbracci . . .

Tutti Oh te beata!

Strofa Prima

Uguc. Ed ora che ogni ostacolo è appianato,
V' impongo proclamar *spontaneamento*
Re Ladislao, e tosto incoronato
Sia qui, dinanzi a tutta questa gente.
Via, prestate il giuramente
Senza perdere un momento

Tutti Giuriamo eterna fè
A Ladislao il re!

Strofa Seconda

Lad. Ringrazio tutti, e faccio cavalieri
Di corte quanti siete; ed in mancanza
Di trono, di prelati, e d' incensieri,
Giusta degli avi miei l' antica usanza,
Una nobile donnina
Che può esser la cugina,

Il re incoronerà,
E ognuno applaudirà.

Uguc. Badiam niun error si commetta
Sulle leggi di nostra etichetta.

Cortigiani (*fra loro*) La corona eccola là
Sul suo capo or poserà;
Qual saria felicità
Se potessi averla quà (*indicando il capo*)
(*Ladislao è incoronato*)

Tutti Evviva il giovin re
Di Napoli splendor
Ben degno figlio egli è
Del prode genitor;

Lad. (*piano a Frag.*) Se foste voi colei
Cui dovrò dar la man,
Io mi reputerei
Sovran d'ogni sovran!

Frag. (*confusa*) Maestà . . .

Lad. Ma a rivedervi
Ritornerò diman.
(*a Cat. forte*) Sappiate o mia cugina,
Che stando al nostro rito,
Al sorger del domani
Sarò vostro marito.
(*a tutti*) Orsù conosca Napoli
La mia sovranità;
In marcia dunque e avanti! . ...
Si corra alla città.
A Napoli si vada
Con fuoco e ilarità,
Echeggi ogni contrada
Al nostro rataplà

Tutti Ra ta pla pla pla pla pla
Ra tà pla pla pla pla pla ecc. ecc.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

Coro di Cortigiani.

Cort. Viva il prence, viva il forte
Cui propizia fu la sorte;
Ei l' amata sua cugina
Finalmente ritrovò.

Che ciascun di gioia esulti
Gridi evviva al suo signore
Che l' affetto e il pieno amore
Di noi tutti conquistò.

Romanza di Ladislao.

Lad. Nel vederla, quì nel petto
Palpitare intesi il core
D' un ardente e puro amore
Che giammai si estinguerà!
O regina di quest' alma
Ch' io ti veda e t' oda ancor;
Tu ridona al cor la calma,
Tu lenisci il mio dolor!

Pietà ti desti
Il mio martir
Deh non fuggir . . .
Deh non fuggir!

Ier la vidi fra quei rami
Qual si vede in sogno d' ôr,
Che diceami: o re, che brami? . . .
Vanne e oblìa un tale amor.
O regina di quest' alma
Ch' io ti veda e t' oda ancor . . .
Tu ridona al cor la calma,
Tu lenisci il mio dolor.
Pietà ti desti ecc.

Terzetto Buffo.

Col. E tu che pretienn' essere
Pe forza mio rivale
Si tu mo iesce fora
Te manno all' ospitale!
Turz. Carogna iesce, alò! . . .
Ugucc. Questo nol permetterò. (*trattenendoli*)
Turz. Brutta faccia de puorco paunazzo,
Che te cride ca io so nu ragazzo? . . .
Si tu iesce da chisto palazzo
Cu na spata o nu spito t' ammazzo.
Col. Siente, faccia pittata all' agguazzo,
Tu te cride ca io so nu pupazzo? . . .
Ma de te io ne faccio nu mazzo,
E ccà stesso, si vuò te scamazzo.
Ugucc. Io mi spasso, io rido qual pazzo,
Nel veder di costoro l' andazzo . . .
Ê ridicolo il loro amorazzo . . .
Per mia fè che mi danno sollazzo.
Col. Non aggiungere fuoco a lu tizzo
Ca nu colpo io mo ccà t' aderizzo;
Li cervella pe l' aria te schizzo
E ccà nterra te resto . . . a stu pizzo.
Turz. A ca si n' auto poco me stizzo,
Nu curtiello a la meuza te mpizzo,
E te juro ca doppo t' appizzo
A nu chiovo qua gufo o marvizzo.

Uguc. Via cessate da questo bischizzo,
Perchè anch' io se per poco m' aizzo,
Se per poco mi monto . . . mi drizzo,
Non so qual mi verrà ghiribizzo!

Col. Mo, mo, mo, mo,
Turv. Iesce da ccà.
Uguc. No, no, no, no
Restate quà!

Pezzo d' Assieme.

Caterina, Marietta, Columella, Turzillo, Niccola, D. Uguccione, Dame e Cavalieri della Corte.

Tutti (indic. Col.) Muoja, muoja qel vil traditore!..
Egli uccise, ed ucciso sarà!

Col. Io uccisor! . . . ripetilo, o donna incatramata!
Puoi dir con faccia intrepida ch' io feci tal frittata?
Giuro sulla mia coppola, che un innocente io sono;
E se mentisco, sciulii mo ncapo a me nu truono!
Ah! . . . vieni, abbracciami — mia Perzechella
Dal seno strappati — La curatella!
Il tuo bel mascolo — Non vedrai più . . .
Ma vene a chiagnere — Uh, Uh, Uh, Uh!

Tutti È vano il piangere . . . .
Il reo sei tu!

(*L' orchestra seguita sottovoce mentre si parla*).

Tutti Costui è pazzo — In verità!
Che cosa fa — Ma! chi lo sà?
Uno stregone — forse sarà . . .

Col. Io mo lu faccio - Risuscità! (*tocca il cadavere*)

Turz. (*resuscitando*) So vivo e sano! . .

Tutti Oh caso strano! ! !

Col. (*a Tur indic. Mar.* E mo ohesta figliola contrastarrai chiù a me?

Turz. A chi? de matrimonio non voglio cchiù sapè!

Col. Lo ghiure?
Turz. Te lo ghiuro
Col. Damme la mano
Turz. Tè!
Uh malora! . . . me manca nu vraccio!
Tutti Questa è bella ah ah ah ah ah
Col. T' hai jucato?
Turz. Ne, io mo comme faccio?
Col. Tu l' hai perzo.
Turz. (*disperandosi*) Va trova addò stà!

(*L' orchestra seguita sottovoce mentre si parla*).

Tutti Corriam sui suoi passi — Andiam nei giardini,
Percorransi i luoghi lontani e vicini;
Ormai d' indugiare più tempo non è . . .
Corriamo. si salvi la vita del re!
Turz. Ne, che d' è?
Marietta Lo rè è fujuto! . . .
E va trova mo addo è ghiuto? . . .

(*ripresa generale*)

Tutti Corriam sui suoi passi, andiam nei giardini ecc.

Duetto Fragoletta e Albumassare.

Album. Ebben sia! Conserva ancora
Quel prezioso talismano,
Ed in cambio la tua mano
Gran tesor per me sarà!
Se tu pur conosci amore . . .
Se a te pure strazia il petto
Un potente e nuovo affetto,
Devi aver di me pietà!
Fragel. Vi compiango. — Ed ugnalmente,
Per quel re sì seducente,
Qualche cosa io sento in cor
Che mi parla in suo favor.
Album. (*minaccioso*) Fanciulla bada — A quel che fai.
Il nostro patto! . . .
Fragol. Non lo scordai.

Album. Se all' uom che t' ama — Svelar vorrai
L' amor che nutri, — Tu diverrai
Fragol. Vecchia decrepita? — Si lo rammento;
Ma io son forte — In me già sento
Che un tale amore — Spegner saprò,
E di me stessa — Trionferò
Ma poichè per poco tempo
Mi fia dato possedere
Ricche vesti, e gemme avere,
Egli ancora m' amerà.
Rivedere anco una volta
Vo colui ch' io amo tanto
Senza dirgli quale e quanto
Sia l' ardor che accesa m' ha
Nè tu sperare — Con tutto ciò
Ch' io possa amarti — Tua non sarò!
Album. Non sarai mia?
Fragol. No, e poi nò!
Album. È quel che aspetto — Quel che vedrò.
Giovin re! questa donna tu adesca
Con mill' arti ed astuzie, bastanti
A vederla cadere d' innanti
Disperata d' amore al tuo piè!
Se ciò avviene, mia schiava sarai,
Nè più gioje saranvi per te!
Fragol. Giovin re! vieni pure, e mi adesca;
Non saran mille astuzie bastanti
A vedermi cadere d' innanti
Disperata d' amore al tuo piè!
Se ciò avvien, mio signor tu sarai,
Nè vi sieno più gioje per me!
(fuggono da parti opposte)

Strofette delle Cicale.

Strofa Prima

Prima Cicala Noi siamo due belle cicale
Siam custodi dell' orto reale

a due La cicala canta e fa:
Ciach, ciach, ciach, cià,
Ciach, ciach, ciach, cià,
Alla fine schiatta e fa:
Pah!

Strofa Seconda

Chi nell' orto aver vuole l' accesso
Chieder deve a noi due il permesso.
a due Una crepa e l' altra fa;
Cich, cich, cich, cià,
Cich, cich, cich, cià,
Ma essa pure schiatta e fa:
Pah!

Strofe di uscita delle frutta.

Strofa Prima

L' Uva I miei frutti son senz' ossa,
Ma pien d' umor.
Sempre piaccio, o bianca o rossa
Al bevitor;
Per me, fatta vino
S' inebrian le genti
Ricchi e pezzenti
Mi sanno amar
Perfino un gran Nume
S' è a me consacrato,
Tutto il creato
Mi vuol succhiar.

Strofa Seconda

La Nespola In Europa conosciuta
Da tutti son;
Io la nespola polputa
Son del Giappon.

Nativa dell'Asia
Più d'uno mi crede
Ma la mia fede
Non scrisse alcun.
Confucio, Confucio,
Jeròk e Zaròk
Oh stik e stok
Tun, tun, tun, tun.

Strofa Terza

Il Fico

Per il pomo, per il fico
Adamo un dì
Seppe farsi il ciel nemico
Che lo punì;
Adamo mangiommi
Ed io da un serpente
Bello e sapiente
Mi feci amar.
Ma a parte la storia;
Il certo è che tutti
Per i miei frutti
Pazzie san far . . .

Strofa Quarta

Le Fragole

Noi siam fragole odorose
Dal bel color;
Rugiadose come rose
Di grato odor;
Ognuna di noi
È fresca e leggiera;
In Primavera
Sogliam spuntar.
Con zucchero o senza,
Con vino o acquavite
Siam saporite
Buone a mangiar.

Marcia dei Vegetabili.

Donne e Uomini in coro Marciam, marciam,
O vegetal;
Mostra facciam
Arcitrionfal . . .
Ciascun di noi
È sostanzial,
E in fin di pranzo
Si fa essenzial.
Ognor spargiam
Un bell' odor,
E tutti abbiam
Buono il sapor.
Ognun ci può
Se vuol, gustar;
S' avanzi alò
Venga a mangiar.

Duetto Finale Secondo.

Fragoletta e Ladislao.

Frag. Dorme. Avanziamoci. — Che fò ?... Insensata !..
La proibizione — Avea scordata!
Lad. Mia Fragoletta! . . . (*sognando*)
Frag. Oh ciel! . . . mi chiama . . . .
Oh immensa gioja! . . . .
Me sola egli ama!!
Mio piccol re (*buttandogli baci colla mano*)
Sei bello affe!
Ah perchè non posso ahimè
L' amor mio svelare a te.
Si desti. (*agita il talismano*)
Lad. (*svegliandosi*) Oh ciel! . . . che vedo ?!
Io sogno? . . . Ah no! . . . sei tu
Frag. Si fugga . . .
Lad. Invan lo tenti,

Or non mi fuggi più!
Quando si è giovani — Bisogna amar;
Amor fa l'anima — Inebriar.
Tu così ingenua — Così vezzosa,
Perchè sei, dimmelo — Meco ritrosa?
Sei tu ch' io amo,
Sei tu ch' io bramo,
Per te d' amor
Arde il mio cor;

Frag. No, no, Signor lasciatemi,
È vano il protestar!
Ogni altro detto è inutile
Non posso più ascoltar.
Perchè si è giovani — Bisogna amar?
Se amore l'anima — Può inebriar,
Altra cercatevi — Giovin vezzosa
Di me più amabile; — Meno ritrosa;
Nessuno io amo
Nessuno io bramo
Ad ogni amor
Freddo è il mio cor!

Lad. Quando si è giovani — Bisogna amar ecc.
Amami, e l'imeneo con mia Cugina
Rompo all'istante, e sarai tu regina
Tel giuro, e il cielo in testimone io chiamo . . . .
Dì per pietà che m' ami . . .

Frag. (*sfuggendole la parola*) Ah si, io t' amo!

Lad., *Frag.* (*a due*) Amor ardente
Amor possente
Eternamente
Mi lega a te!

Album. Tu m' appartieni
Ed in eterno! . . .
L' amor, l' inferno
Ti han resa a me.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

Coro d'Introduzione — Ufficiali e Soldati.

In tal dì rischiari il sole
Del più vivido suo raggio
Il maritaggio
Del nostro re

Vita e gloria ad Arabella
Alla prossima regina
Alla cugina
Del nostro re!

Leggenda dell' Abracadabra.

Strofa Prima

Zefferina C' era una volta un re, che avea perduta
La suora, nell' incendio d' un castello;
Dopo tant' anni alfin l' ha rinvenuta
In grazia di uno strano indovinello;
La magica parola Abracadabra,
Che decifrava il Negromante di Abra.

Abracadabra
Cadabra-bra . .
Bravo è chi pesca
La verità.

Strofa Seconda

Zefferina Col suo Abracadabra innanzi agli occhi,
Disse il mago esser viva la regina;
E poi diede ad intendere agli sciocchi
Ch' era la lavandaja Caterina!
Però ritenne il re l' Abracadabra
Bugiarda al par del Negromante di Abra.
Abracadabra
Cadabra-bra, ecc.

Pezzo d' assieme e Canzone della vecchia.

Tutti i personaggi dell' operetta.

Coro In tal dì rischiari il sole ecc.
Frag. (*da vecchia*) Degnatevi o regina di accettare
Questi fiori che ardisco presentare.
Un tal giorno di nozze a me rammenta
Che due volte per me surse, ma invano
Per cui una canzone divertente
Sui fatti miei, crearono i vicini.
Cater. Te la ricordi?
Frag. Credo . . . ma non so . . .
Tutti Cantala presto
Frag. Ebben, mi proverò

Strofa Prima

La Berta a vent' anni
Andava a sposar
Un uom, che gran danni
Le seppe arrecar.
Andò dal curato
Insieme al Baron
Ma ei venne arrestato
E tratto in prigion.
Perchè lo si arresta?
Che è, che non è:
A prezzo la testa
Gli ha posta ii suo re;

Invano a distesa
Suonò il campanon,
Che mai nella chiesa
Entrò quel Baron!
In quel matrimonio
Ben dire si può,
Che il brutto demonio
La coda ficcò.
O povera Zita
Che vecchia si fa
E mai si marita
Ah ah ah ah ah (*ride*)

Tutti Oh povera Zita ecc.

Strofa Seconda

Frag. La Berta a trent' anni
Andava a sposar
Un tal Messer Gianni
Famoso Corsar;
Andò dal curato
Insieme a Giannin,
Ma ei fu trasportato
Per altro cammin.
Perchè l'è rapito?
Che è, che non è:
Lo prende a marito
La figlia d'un re.
Invano a distesa
Suonò il sagrestan
Che mai nella chiesa
Entrò messer Gian.
Due volte è sposata,
Due volte del par
Zitella è restata
In casa a filar
Oh povera Zita
Che vecchia si fà,
E mai si marita ecc.

Tutti Oh povera Zita ecc.

Lad. Brava, brava veramente!

Frag. Ora è duopo mi paghiate
Quel mazzetto

Lad. Certamente
Questo è oro,

Frag. Lo rifiuto

Lad. E che vuoi?

Frag. Voglio in compenso . . .
Si, da voi io voglio un bacio.

Lad. Ch' io ti baci?! . .

Tutti O ardire immenso!

Cat. Non può un re mercanteggiare:
Appagatela, su, via! . . .

Lad. Lo volete? . . . ebbene, sia! (*la bacia, ella torna giovane come prima*)

Lad. Fanciulla amata
Ognor desiata
E a me involata
Tu riedi a me!

Frag. Oh prence amato
Ognor desiato
E a me involato
Tu riedi a me!

Cat. Io son stordita
Sono avvilita
Di me che mai
Succederà?

Turz., Marietta e Col. Uh che allegrezza
Che contentezza
Roseca a' rezza
Lo sà, madà?

Alb. Oh dannazione! . . .
Disperazione! . . .
Ella per sempre
Rapita è a me!

Tutti Oh qual portento! . . .
Oh qual contento! . . .
Ognun di noi
Frenar nol sa!

Finale Terzo — Apoteosi.

Tutti in Coro Evviva il giovin re
Di Napoli splendor,
Ben degno figlio egli è
Del prode genitor!

(*Apoteosi — Gran quadro finale*).

Fine.